



◆ **Comunicato congiunto di Fini, Casini e Berlusconi: «Sinistra contraddittoria e tardiva sull'emergenza criminalità»**

◆ **I leader del centrodestra ribaltano le dichiarazioni di Luciano Violante «La giustizia prima della sicurezza»**

◆ **Immediate le repliche. Leoni (Ds): «Contestazioni strumentali mosse da chi è abituato a fare propaganda»**

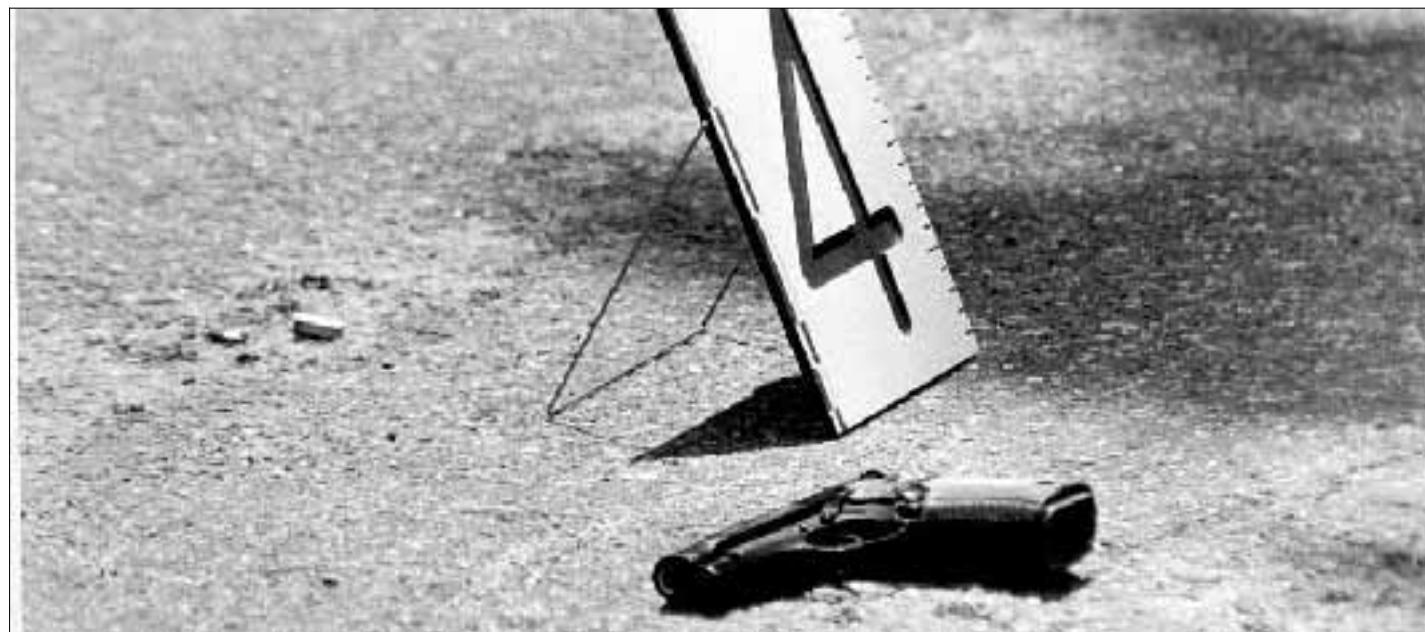
Il Polo attacca il governo: «Stato repressivo»

Jervolino: «Per Palazzo Chigi la lotta alla criminalità è prioritaria»

ROMA Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, in una dichiarazione congiunta, definiscono la scoperta «dell'emergenza sicurezza» della sinistra «tardiva, strumentale e contraddittoria» e rispondono, «a chi ritiene che la sicurezza venga prima della giustizia», che «non c'è sicurezza senza giustizia e rispetto dello Stato di diritto».

L'attacco è naturalmente è rivolto anche al presidente della Camera, Luciano Violante, che l'altro giorno aveva dichiarato che «la sicurezza deve venir prima della giustizia». Insomma, è scontro aperto tra Polo e Governo. «Dopo anni nei quali ha seguito la linea dell'accanimento giudiziario contro gli avversari politici e la teoria e la pratica di magistratura democratica per l'abbattimento dello Stato borghese ad opera dei magistrati - scrivono i leader del Polo - ora la sinistra scopre l'emergenza sicurezza e si accorge che mentre i pm si dedicavano alle indagini politiche eccellenti e il governo smantellava gli apparati specializzati di investigazione per non disturbare alcuni celebri inquirenti, la criminalità cresceva indisturbata sotto i loro occhi colpevolmente chiusi».

Ma questa scoperta, per Berlusconi, Fini e Casini, è «tardiva, strumentale e contraddittoria». Il problema sicurezza, dichiarano, «esiste anche perché la sinistra lo ha trascurato ed aggravato». Per i tre parlamentari «in realtà si vogliono colpire le garanzie dei cittadini e attribuire ai magistrati un nuovo ruolo di supplenza politica». Una scelta, a loro dire, contraddittoria perché la sinistra «propone prima l'abolizione dell'ergastolo anche per i reati più efferati e, poi, un inasprimento delle pene per quelli minori. Oppure - aggiungono - perché propone più autonomia alla polizia e, allo stesso tempo, un pm sceriffo, arbitro ed incontrastato della politica anticriminale». Il problema della sicurezza, insomma, per i leader del Polo, si risolve solo «con una totale riorganizzazione del comparto dell'ordine pubblico che preveda più forze dell'ordine, più efficienza, più investimenti e la modifica di alcune norme per evitare che chi ha commesso crimini continui a delinquere liberamente». E a Violante ribattono: «A chi ritiene che la sicurezza viene prima della giustizia noi replichiamo che non c'è sicurezza senza giustizia e rispetto dello stato di diritto. Uno stato di polizia non è né giusto, né sicuro». Il presidente della Camera non ribatte direttamente, ma smorza i toni. «La lotta alla criminalità è un fatto serio che va affrontato in un clima pacato». Ma polemica ormai si è innescata e immediata sono arrivate le repliche. «Un delirio estremistico». È questo il commento del responsabile giustizia Ds, Carlo Leoni. Leoni afferma che «mentre loro fanno proclami, chiacchiere, propaganda, il centro-sinistra realizza i fatti. Tant'è che sia in Parlamento che sulla stampa si sta discutendo delle proposte e delle decisioni del centro-sinistra». La destra invece, sostiene Leoni,



LA NORMATIVA

Due leggi a confronto
Ecco le differenze tra la «Gozzini» e la «Simeone-Saraceni»

ROMA Difese e criticate, da anni al centro di attenzioni, polemiche, appassionate battaglie. Sono la «Gozzini» e la «Simeone-Saraceni», le due leggi che hanno modificato in Italia le norme sull'ordinamento penitenziario in vigore dal '75 e di nuovo sotto esame in questi giorni. Nate entrambe con l'intenzione di decongestionare i carceri e insieme di renderle più umane, le due leggi sono state approvate a 12 anni di distanza, il 10 ottobre dell'86 la prima, il 27 maggio del '98 la seconda. Ecco, in sintesi, che cosa prevedono: LEGGE GOZZINI (n. 663 10/10/86): prende il nome dal suo primo proponente, l'allora senatore Pci Mario Gozzini. Ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento penitenziario l'istituto giuridico della detenzione domiciliare (art. 14 ter) riservando alle espiazioni di pena non superiori a due anni e a particolari categorie di condannati (donne in gravidanza o in allattamento, persone in condizioni di salute particolarmente gravi, anziani sopra i 65 anni di età o giovani sotto i 21 «per comprovate esigenze di studio, famiglia, lavoro»). Il punto centrale e più contestato della legge è però nella introduzione dei «benefici» (permessi premio, lavoro esterno, affidamento ai servizi sociali, liberazione anticipata) dei quali possono usufruire, previo giudizio del magistrato di sorveglianza, i detenuti condannati in via definitiva. Prevista dalla legge Gozzini, anche la concessione del 47bis, ovvero l'affidamento in prova alle comunità per i tossicodipendenti o gli alcolisti che abbiano in corso un programma di recupero o «che intendano sottoporvisi». LEGGE SIMEONE-SARACENI (N.165, 27/5/98): prende il nome dai due promotori, il deputato di An Alberto Simeone e il deputato della Sinistra democratica Luigi Saraceni. Prevede la possibilità di usufruire di misure alternative al carcere nel caso di condanne per pene non gravi, fino a un massimo di tre anni. L'accesso alle pene alternative non è in ogni modo automatico: bisogna farne richiesta, entro un mese dalla condanna, e la concessione spetta al magistrato del tribunale di sorveglianza. La legge Simeone esclude tassativamente dalla possibilità di ottenere una sospensione della pena tutti i detenuti condannati per reati gravi (omicidio, sequestro di persona, criminalità organizzata, mafia, terrorismo).

«non è stata in grado di avanzare alcunché di concreto, né proposte né iniziative legislative, per adeguare lo strumento dello Stato all'emergenza criminalità». E per questo - incalza Leoni - si rifugiano nella propaganda più bieca».

Gli fa eco Piero Carotti, responsabile giustizia del Ppi: «È triste che ad un problema così lacerante e sentito si risponda con un comizio scritto. Peraltro espresso sbalorditivamente a tre voci». «È evidente - aggiunge Carotti - che la giustizia e la sicurezza sono due facce di questa stessa medaglia. E immagino che Violante non volesse affatto suggerire il sacrificio dell'una a danno dell'altra».

Sul tema è intervenuta anche Rosa Russo Jervolino. In un'intervista al «T3», il ministro dell'Interno risponde a stretto giro di posta alla accuse del Polo che ha puntato il

dito contro la sinistra, rea di aver preso sottogamba la criminalità per troppo tempo. «Non è vero - replica -, la criminalità è stata una priorità fino dalla costituzione del governo d'Alema. E per quanto riguarda i costi si veda nella finanziaria come le risorse vengono aumentate». Il ministro si dice anche favorevole a una revisione della legge Simeone: «Non c'è contraddizione - afferma - ad aver votato la legge e ora a volerla rivedere. Molti l'abbiamo votata e ora lo stesso Simeone è d'accordo nel rivederla. È una legge giusta, ma l'applicazione concreta ha creato dei guasti che implicano una sua risistemazione». Ma le priorità, per Jervolino, sono anche alte: «Applicare velocemente le pene» e «pene che vadano realmente scontate», dato che «ci sono state persone, autrici di reati, che erano state arrestate una settimana prima».

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA Onorevole Folea, il Polo definisce la scoperta dell'emergenza sicurezza da parte della sinistra «tardiva, strumentale e contraddittoria». Come risponde?

«Sono stupefatto e amareggiato. Stupefatto perché solo qualche mese fa la destra accusava il governo di lassismo, oggi quasi ci accusa di voler fare un colpo di Stato. Ed è tutto evidente che la sicurezza non è né di destra, né di sinistra. È non solo banale, ma sacrosanto dire quello che ha detto il presidente Violante e cioè che senza sicurezza non c'è giustizia. Questo lo dice una forza che fa della battaglia per le garanzie delle persone un tratto della propria identità. Ma sono anche amareggiato perché la sicurezza dovrebbe essere un bene che vogliamo affermare tutti, senza divisioni ideologiche. Dovremmo lavorare insieme per garantire la sicurezza dei cittadini, mentre invece vedo troppa voglia di fare propaganda politica».

Berlusconi, Fini, Casini sostengono che in questi anni la sinistra ha trascurato il problema della sicurezza e di conseguenza lo ha aggravato.

«Nel corso di questi anni è stato molto grave delegittimare la magistratura. Quando si definiscono i magistrati assassini si semina molta confusione nell'opinione pubblica. I magistrati che combattono gli assassini erano gli stessi che hanno lavorato per affermare il controllo di legalità rispetto alle classi dirigenti che commettevano delitti. Quei magistrati in questi mesi sono impegnati in frontiera per combattere la criminalità diffusa nel territorio».

Il polo vi accusa però di volere attribuire ai magistrati un nuovo ruolo di supplenza politica.

«Questo è un vecchio cavallo di battaglia di Berlusconi. Credo che Fini e Casini, firmando quel documento congiunto del Polo, dimostrino la loro subalterità nei confronti di una posizione, quella di Berlusconi, che in realtà è sostanzialmente preoccupata di un sistema di certezza della pena, cioè di un sistema che eviti lo scandalo delle prescrizioni e che garantisca, laddove si accertano le responsabilità, che se ne debba anche rendere conto. Tutta la posizione di Berlusconi è stata ed è orientata a creare un alone di sostanziale impunità per lui e per il gruppo dirigente più vicino a lui».

Il Polo vi rimprovera di essere contraddittori perché in passato vi siete schierati per l'abolizione dell'ergastolo e ora chiedete l'inasprimento di pene per i reati minori. Siete ancora favorevoli all'abolizione dell'ergastolo?

«L'abolizione dell'ergastolo è una grande battaglia di civiltà. L'ergastolo non ha nessun effetto deterrente. Il vero problema è la certezza della pena. Se uno è condannato a una certa pena la deve scontare e non la deve scontare dopo moltissimi anni. Quella dell'ergastolo è più una battaglia di bandiera, civile, per dire che tutti alla fine possono essere recuperati e non debbono morire in carcere, esattamente come siamo contro la pena di morte».

La certezza della pena dipende

L'APPELLO

Il presidente della Camera: «Smorzare i toni»

«Non credo che la sicurezza sia un tema sul quale le forze politiche si debbano dividere. Se sul metodo, sulle cose da fare, c'è discussione e dibattito, discussione. Ma decidiamo con rapidità. Una delle cose peggiori è quando agli annunci non seguono i fatti». A Vigevano, Luciano Violante torna a parlare del tema della sicurezza. «Se il cittadino non ha fiducia nello Stato - afferma il presidente della Camera - anche il dibattito che si fa sul processo, così come sulla responsabilità penale, rischia di essere un dibattito vuoto. La sicurezza rappresenta lo zoccolo sul quale si costruisce il rapporto di fiducia tra cittadini e Stato». Violante sottolinea quindi nuovamente quelle che lui definisce le priorità di intervento, e cioè: «l'estensione dei poteri di investigazione della polizia e una razionalizzazione del complesso delle misure indulgenziali che si sono accumulate in modo un po' disordinato negli ultimi 10 anni. Quello che deve essere chiaro - avverte il presidente della Camera - è che non ci può essere né impunità sui reati che non sono mai perseguiti, né irresponsabilità, cioè che dopo una sentenza di condanna non ci sia una pena». Per finire Violante ha parlato dei «limiti» della legge Simeone, laddove stabilisce che l'atto deve essere eseguito a mano all'imputato: «Nello spirito della legge questa era una norma giusta. Gli scopi erano ottimi, ma nella realtà - ha concluso - si è verificato il contrario di quel che si voleva».

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Sfido la Destra: lavorate con noi»

La sicurezza non appartiene agli schieramenti politici ma ai cittadini



zzer rapidissimi passa all'improvviso da campagne dai toni razzistici a campagne da toni estremistici contro i rischi dello Stato di polizia. Io voglio invece rilanciare la sfida al Polo perché le scelte sulla sicurezza si possano fare insieme. La sicurezza non è di Berlusconi, né di Veltroni. È un bene primario da tutelare. E i sindaci hanno la possibilità di fare molto in rapporto in concorso con il governo». La creazione di assessorati alla sicurezza va nella giusta direzione

Acerra, applausi per la polizia che arresta i rapinatori Ma a Napoli gli agenti vengono aggrediti dalla folla

NAPOLI Mentre ieri i carabinieri arrestavano i due ricercati per il ferimento di Laura Castaldo, la quindicenne colpita durante una rapina ad Acerra, Napoli viveva ore di tensione, con un gruppo di giovani che si ribellavano agli effetti degli intensificati controlli della polizia vicino alla stazione e momenti di ressa e agitazione anche nel cuore del quartiere Barra, dove era stato ucciso un finanziere in borghese, Salvatore D'Ambrosio, 23 anni, che prestava servizio a La Spezia ma era residente vicino Napoli. Per il suo omicidio, non si scarta nessuna pista, neppure quella passionale.

Per la rapina e il ferimento di Acerra, il primo ad essere fermato, ieri, è stato Antonio Capone, 23 anni, di Acerra, pregiudicato. È stato lui a sparare. Ha un unico precedente penale per rapina. In serata, in provincia di Avellino, è

stato preso anche il rapinatore che guidava la Vespa mentre Capone sparava. Si tratta di Renato Tortona, 21 anni, anche lui pregiudicato. Capone è stato catturato dai carabinieri in un casolare vicino ad Acerra. E lui, dicono gli investigatori, il rapinatore che ha esplosi i colpi di pistola contro il furgone dell'ambulante, ferendo invece alla testa Laura Castaldo. Capone, sposato, padre di un bambino, non ha opposto resistenza. È stato sorpreso dai carabinieri da solo. Il giovane, poco dopo la cattura, ha chiesto informazioni sulle condizioni di salute della ragazza ferita. «Ho spara-

to in aria - ha detto in lacrime - non volevo colpire nessuno...». Il giovane lavorava come imbianchino da vari anni. Ma anche se a suo carico risulta un solo precedente penale, gli investigatori ritengono che possa essere stato coinvolto in altre rapine avvenute nella zona. Dopo aver confessato di aver partecipato all'aggressione all'ambulante, il giovane ha sostenuto che il ruolo avuto dai tre complici - tra cui i due minori arrestati l'altro ieri - è stato di secondo piano. Secondo gli inquirenti, il ciclomotore utilizzato per la rapina (con targa contraffatta, ritrovato ieri dalla

polizia insieme con la pistola) è stato messo a disposizione da uno dei minori. Che hanno poi atteso in macchina che i «grandi» facessero il colpo.

Erano le sette e mezza di sera quando a Napoli, intanto, la polizia veniva aggredita da alcune decine di persone tra corso Umberto e piazza Garibaldi, durante un controllo. Una piccola folla si è radunata per cercare di liberare un giovane fermato perché protestava. Gli agenti hanno chiesto rinforzi via radio ed hanno fatto affluire volanti e «falchi» in motocicletta. Sono intervenute anche alcune ambulanze. Il traffico

tra il corso Umberto e la stazione ha subito forti rallentamenti. Secondo i passanti, la piccola folla ha reagito dopo che gli agenti di una volante, pistole in pugno, avevano effettuato dei controlli su un gruppo di giovani fermi accanto ai loro motorini in via Ricciardi, vicino alla stazione centrale. Quando uno dei giovani ha protestato, è stato fermato e caricato su un'auto. A quel punto è scattata la reazione degli amici e di altri presenti che hanno cercato di impedire che il giovane venisse portato via. Arrivati i rinforzi, il fermato è stato trasferito in questura.

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARE, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

